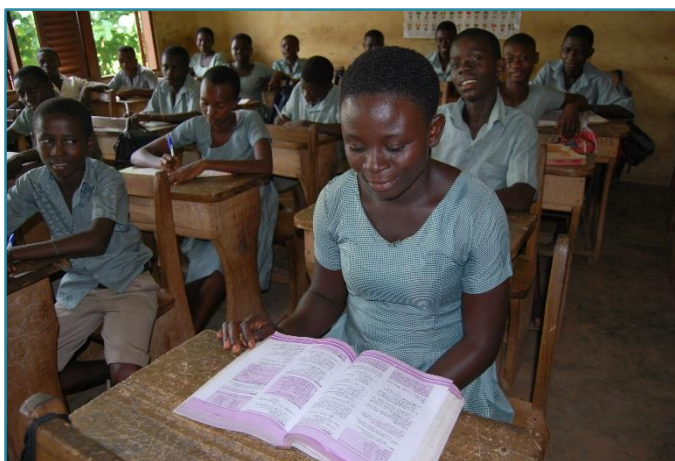


"Mandiamo a scuola 62 milioni di bambine"

di Anna Lombardi (La Repubblica, 18 aprile 2016)

Ragazze attenzione: perché per ogni anno trascorso a studiare sui banchi di scuola le vostre prospettive di stipendio aumenteranno del 18 per cento.

Lo dice lo studio della Banca Mondiale "*Empowering women and girls for shared prosperity*" che sta alla base del progetto, annunciato da Michelle Obama mercoledì scorso, per cui l'agenzia di Washington investirà 2,5 miliardi di dollari nel corso dei prossimi 5 anni per finanziare progetti per far studiare ragazze fra i 12 e i 15 anni nei paesi più poveri. Con lo scopo - condiviso dal progetto *Let Girls Learn* lanciato nel 2015 dalla First Lady americana col marito Barack Obama - di dare accesso all'istruzione ai 62 milioni di ragazze nel mondo a cui è negato. Secondo gli esperti che hanno firmato lo studio delle Nazioni Unite, infatti, sarebbe questo il metodo più efficace per promuovere lo sviluppo economico e consistenti cambi sociali.



Perché bambine e ragazze più istruite sono anche fisicamente più sane, entrano più facilmente nel mercato del lavoro, fanno meno figli, si sposano più tardi e si preoccupano di offrire ai figli una migliore istruzione. E se vi sembrano concetti troppo fumosi, ecco alcuni dati forniti dal report della Banca Mondiale: in India, il 41 per cento delle ragazze delle caste più basse, con limitato accesso scolastico, sono soggette a violenze sessuali. In Australia è altissimo il numero delle indigene impossibilitate ad andare a scuola che muoiono di morte violenta, spesso a causa di soprusi domestici. Si tratta, insomma, di dare il via a un circolo virtuoso, da cui tutti trarrebbero benefici.

Le cifre sono confortanti: negli ultimi 15 anni il numero di ragazze che vanno a scuola, nel mondo, è costantemente aumentato. E a beneficiarne sono soprattutto i paesi asiatici, dove la crescita dell'istruzione femminile ha accompagnato - quando non guidato - quella economica. Lo dice l'ultimo report sullo stato degli Obiettivi del Millennio (otto "goal" che i paesi membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere, compreso ridurre il gender gap e promuovere l'istruzione femminile). Ma le differenze restano profonde: i paesi dove si vive meglio - secondo un complicato calcolo fatto dall'*United Nation Development Reports* che misura lo stato di salute, gli standard economici e quelli di istruzione - sono i paesi dove le donne hanno vita migliore, e quindi Norvegia, Svizzera, Stati Uniti e Australia. Quelli dove invece la loro vita è peggiore sono Nigeria, Congo, Repubblica Centrafricana: non a caso i paesi dove le scuole femminili sono prese di mira dal fanatismo terrorista - pensate alle 276 ragazzine rapite a Chibok, in Nigeria, da Boko Haram due anni fa e in gran parte ancora prigioniere. Ecco perché il 75% dei progetti finanziati della Banca Mondiale riguarderà proprio l'Africa sub-sahariana e l'Asia del Sud, che hanno la quota più elevata di bambine fuori dal sistema scolastico.

E rischiano di sprofondare in conflitti sempre più legati a quel fanatismo religioso che spesso è frutto, anche quello, dell'ignoranza.

La Repubblica, 18 aprile 2016
